

JESSICA BALEST

La partecipazione e il bene acqua: un progetto di centrale idroelettrica in provincia di Belluno

Introduzione

Un territorio montano dispone solitamente di un ricco insieme di risorse naturali che rappresentano una possibilità di sviluppo e ricchezza. Fra le risorse di cui è ricco il territorio alpino vi è l'acqua che rientra tra quelle risorse naturali che dispongono di una gran forza e di una vulnerabilità per cui è necessaria la tutela anche da parte dell'uomo e della società. Gli ecosistemi naturali dispongono di un insieme di funzioni e di benefici che sono strettamente legati al benessere degli esseri umani (MEA, 2005) e che possono essere definiti servizi ecosistemici.

Normalmente in un ecosistema esistono alcuni servizi fondamentali al benessere delle comunità e alla stessa capacità di resilienza di un sistema naturale. Facendo esempio di un sistema alpino idrografico, esso è in grado di fornire servizi di approvvigionamento di acqua potabile; di regolazione della capacità di autodepurazione dell'acqua o di mitigazione di eventi naturali distruttivi (alluvioni, frane, ecc.); di supporto per la formazione e rigenerazione del suolo o per la conservazione della biodiversità; e culturali fornendo un valore estetico e cognitivo a un territorio o integrando al vissuto del fiume un valore ricreativo anche a favore del turismo, un valore di eredità culturale e di identità in cui si può riconoscere la comunità locale (DE GROOT *et al.*, 2010; SCOLOZZI, 2012). L'acqua e il sistema idrografico di un territorio montano possono essere percepiti come un'importante ri-

sorsa per lo sviluppo di un ambiente ricco di risorse naturali e talvolta carente dal punto di vista di altri tipi di risorse. L'importanza e la vulnerabilità di questo elemento naturale possono accrescere la necessità e la volontà degli abitanti (individui e gruppi) di interessarsi al suo utilizzo per una gestione condivisa e consapevole.

I processi partecipativi aiutano i decisori e gli attori territoriali a comprendere la complessità stessa delle questioni che riguardano un'importante risorsa naturale, oltre che ad apprendere conoscenze e competenze che appartengono a determinati gruppi sociali (abitanti di un territorio, pescatori o cacciatori, ecc.), aumentando la quantità e migliorando la qualità dell'informazione (PELLIZZONI, 2011). La partecipazione è un processo che coinvolge differenti attori in interazioni sociali, con la possibilità di formulare problematiche sentite, di discutere e confrontarsi su di esse e di proporre possibili soluzioni. Il coinvolgimento in tale tipo di processi permette agli attori di un territorio di sviluppare delle particolari capacità civiche, conoscitive e critiche (BALEST, 2011) nei confronti di un'azione o di un progetto.

L'importanza della ricreazione e della rigenerazione dei servizi ecosistemici può essere favorita dal diretto coinvolgimento e dalla partecipazione di tutti gli attori territoriali interessati. Ciò favorisce talvolta l'integrazione di differenti punti di vista che possono favorire un maggiore approfondimento della questione. Gli attori, al fine di proporre progetti o soluzioni a una determinata questione, esprimono visioni e conce-

zioni che, se integrate, possono apportare a una migliore definizione della problematica e a una più efficace e di lunga durata soluzione. Dunque qualora si presenti la necessità di discutere progetti o piani che possono andare ad incidere sulla quantità e sulla qualità dei servizi ecosistemici, in una visione anche ampia del territorio, possono essere proposti processi partecipativi di inclusione degli attori territoriali. L'utilità di questo procedimento risiede nella possibilità di apprendere un maggior numero di conoscenze sull'ambiente circostante e di creare una visione e una soluzione che integrino diverse visioni.

Ogni realtà territoriale, con le proprie peculiarità, riesce ad utilizzare gli spazi e gli strumenti partecipativi in modi differenti. L'efficacia di questi processi non è infatti scontata in ogni comunità locale. Consapevoli che i risultati di questo lavoro non potranno essere generalizzati, andremo a considerare il ruolo di alcuni elementi nel favorire la partecipazione degli attori territoriali per la gestione delle risorse naturali. Esistono degli elementi particolarmente importanti per lo stimolo di processi partecipativi nel caso della gestione di beni naturali? Attraverso la metodologia dello studio di caso cercheremo di comprendere se un approccio al bene comune può alimentare il coinvolgimento degli attori territoriali nelle situazioni tipiche dei conflitti ambientali. Il caso del progetto della centrale di Camolino-Busche verrà approfondito tramite metodologia qualitativa basata sull'analisi di una rassegna stampa e di interviste a testimoni privilegiati.

Metodologia

La metodologia di ricerca qualitativa utilizzata in questo lavoro si basa su uno studio di caso. Focalizzarci su un singolo esempio da una parte non ci permette di giungere a delle conclusioni generalizzabili e, dall'altra, ci consente di fare alcune considerazioni concrete sui temi teorici utilizzati in questo articolo, quali la partecipazione, i

processi decisionali e i conflitti ambientali (BICHI, 2007). Come vedremo, il caso di studio prescelto si focalizza sulle possibilità partecipative degli attori territoriali in alcune delle fasi progettuali di un nuovo impianto idroelettrico. In particolare ci occuperemo della fase in cui il progetto è già stato definito ed è presentato pubblicamente agli attori locali interessati.

Gli strumenti utilizzati per la raccolta delle informazioni necessarie allo studio del caso prescelto, derivano dalla metodologia della ricerca sociale qualitativa. Le informazioni sono state raccolte innanzitutto tramite una rassegna stampa dei due principali quotidiani locali (il *Gazzettino di Belluno* e il *Corriere delle Alpi*), in riferimento al periodo (giugno) 2010 – (febbraio) 2012, e in seguito tramite alcune interviste a testimoni privilegiati. Questi strumenti hanno permesso di riassumere e sottolineare i principali momenti che hanno caratterizzato la presentazione pubblica del progetto e l'avvio della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale. L'utilità dell'analisi della rassegna risiede anche nella possibilità di comprendere quali attori sono stati importanti nella vicenda (testimoni privilegiati) con l'obiettivo di intervistarli. Considerando che un tale metodo di campionamento può non essere esaustivo, ad ogni intervistato è stato chiesto di indicare altri soggetti ritenuti importanti a cui somministrare, a loro volta, un'intervista (campionamento a valanga). Il ruolo associativo o istituzionale e il livello territoriale di interesse degli intervistati sono esplicitati nella Tabella 1.

Le interviste biografiche ai testimoni privilegiati hanno utilizzato, in questo caso, lo strumento del racconto di vita, ovvero hanno posto l'attenzione alle vicende o alle questioni che hanno particolarmente interessato, coinvolto o colpito la persona, nell'ambito di questa specifica vicenda. Le interviste si sono basate su una traccia predisposta, di cui una sintesi è presente nel Box 1, creata sulla base di bibliografia e di alcuni concetti teorici utilizzati per l'analisi del caso studiato. Successivamente le interviste sono state trascritte (o sbobinate) ed analizzate.

Tabella 1 - Tabella degli intervistati

Sigla intervistato/a	Descrizione (attività 2010-2012)	Livello territoriale
I1	Sindaco amministrazione locale, Comune 1	Comunale (San Gregorio nelle Alpi)
I2	Persona del comitato di frazione di Anzaven, appositamente creatosi attorno alla vicenda del progetto della centrale idroelettrica di Busche.	Frazionale (nel comune di Cesiomaggiore)
I3	Tre attivisti del comitato Acqua Bene Comune	Provinciale
I4	Sindaco amministrazione locale, Comune 2	Comunale (Santa Giustina)
I5	Appartenente alla minoranza consigliere, Comune 1	Comunale (San Gregorio nelle Alpi)
I6	Sindaco amministrazione locale, Comune 3	Comunale (Sospirolo)
I7	Appartenente alla minoranza consigliere, Comune 2	Comunale (Santa Giustina)
I8	Appartenente alla minoranza consigliere, Comune 3	Comunale (Sospirolo)
I9	Persone dell'associazione del comune 2, Confini Comuni	Comunale (Santa Giustina)
I10	Appartenente alla minoranza consigliere, Comune 4	Comunale (Cesiomaggiore)
I11	Sindaco amministrazione locale, Comune 4	Comunale (Cesiomaggiore)
I12	Portavoce del comitato Acqua Bene Comune	Provinciale

Box 1 - Traccia delle interviste

Vorrei che mi raccontasse la sua esperienza relativamente al progetto della centrale idroelettrica di Camolino-Busche.

1. EVENTI/AZIONI

- a. Tipologie di azione, attori coinvolti, ruoli, obiettivi, motivazioni di contrarietà/favore all'opera, aspetti iniziali e finali

1. ATTORI della partecipazione/non partecipazione

- a. Risorse, repertori di azione, relazioni, obiettivi, risultati

3. PARTECIPAZIONE/NON PARTECIPAZIONE

- a. Significato, condizioni, obiettivi e motivazioni, risorse

4. ACQUA

- a. Significato

- b. Relazioni tra

- b.i. Acqua - territorio
- b.ii. Acqua - democrazia (e partecipazione)
- b.iii. Acqua - produzione di energie rinnovabili

Fonte: elaborazione propria

L'interesse per questo tipo di metodologia risiede nell'attenzione che viene data all'intervistato, al suo modo di esprimersi e alla sua scelta degli argomenti importanti da citare nel colloquio. Nella raccolta delle interviste è stato molto interessante ricreare e ridisegnare le relazioni conflittuali e di cooperazione tra gli attori coinvolti che si sono mobilitati attorno al progetto della centrale idroelettrica. Uno dei concetti fondamentali scaturiti dall'analisi dei racconti, riguarda il percorso concettuale cronologico della partecipazione. Tale percorso non ha registrato modifiche nelle interviste delle amministrazioni locali via via che il racconto proseguiva cronologicamente. Gli attori associativi e di comitato, invece, hanno registrato una crescita della fiducia nell'efficacia della partecipazione nei suoi diversi livelli. L'importanza di questa considera-

zione risiede nella conseguente proposta di momenti di approfondimento, informazione e comprensione delle tematiche offerta dalle associazioni e dai comitati. Il risultato di questa fiducia nella partecipazione è stato quello di mettere a disposizione dei cittadini e degli interessati alcuni strumenti conoscitivi efficaci di replica nei confronti di chi ha proposto il progetto. D'altra parte si riscontra un forte limite in questo senso da parte delle amministrazioni locali e nella procedura regionale di VIA.

Caso di studio

Ci soffermiamo ora su alcune principali caratteristiche del progetto della centrale idroelettrica di Busche (comunemente detta Camolino-Busche) che è in ogni modo scaricabile e visionabile nel sito della Regione Veneto, nell'area dedicata alla Valutazione di Impatto Ambientale (<https://rdv.app.box.com/s/vuukx5p3cohom4judv7p>). Il progetto del nuovo impianto idroelettrico interessa il territorio di alcuni comuni della provincia di Belluno (Figura 1).

In particolare fa riferimento ai comuni di Sospirolo, di San Gregorio nelle Alpi, di Santa Giustina e di Cesiomaggiore nell'area della Valbelluna (Tabella 2). Essi si trovano sulla destra del fiume Piave, immersi in una rete idrografica caratterizzata dai torrenti Mis, Cordevole, Veses e Salmenega. La rete idrografica ha origine nei monti del Sole sovrastanti, appartenenti alle Dolomiti bellunesi e al più ampio patrimonio mondiale UNESCO. Il territorio dei quattro comuni è solo in parte incluso nei confini del Parco delle Dolomiti Bellunesi e il progetto di centrale idroelettrica di cui parleremo esclude, dall'inserimento delle opere progettate, le aree protette.

L'area del Parco è stata creata soprattutto per la preservazione delle caratteristiche di biodiversità della flora e della fauna (Legge n. 67/1988 e D.P.R. 12/07/1993 di istituzione dell'Ente Parco delle Dolomiti Bellunesi). Le Dolomiti bellunesi offrono un servizio ecosistemico di supporto, rappresentan-

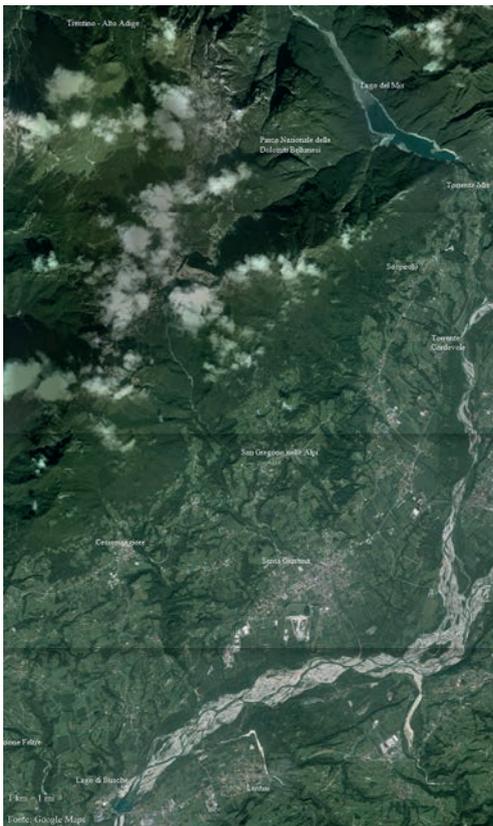


Fig. 1 - Area coinvolta nel progetto della centrale idroelettrica di Busche

do un habitat in cui la biodiversità viene tutelata e che può essere una base importante per gli studi sul cambiamento naturale degli ecosistemi, in quanto le pressioni antropiche sono minime. L'area esterna al Parco presenta un paesaggio in parte boschivo e di terreno erboso, con un'edificazione limitata ad alcuni piccoli o medi centri abitati. Il territorio libero da costruzioni viene utilizzato per la selvicoltura riscontrando a volte il problema dell'abbandono e per la coltura di sementi per uso domestico o di piccole-medie aziende agricole.

L'importanza della risorsa idrica e del bacino imbrifero della Piave viene collegata ai servizi ecosistemici di approvvigionamento, per cui l'acqua è utilizzata per usi civili (in particolare potabili), per usi industriali (con riferimento in particolare, nel nostro caso, alla Cartiera Reno De' Medici, in comune di Santa Giustina), per scopi di produzione idroelettrica (con la presenza di varie centrali idroelettriche e di due invasi artificiali) ed, infine, per scopi irrigui della vicina pianura trevigiana e veneta.

La risorsa idrica del territorio considerato fornisce anche alcuni servizi di regolazione, tanto che l'attuale assetto idrogeologico della rete idrografica dei quattro comuni sembra in parte mitigare le conseguenze delle possibili consistenti piogge. Tuttavia occorre ricordare due avvenimenti: l'alluvione del 1966 in cui le località della valle del Mis, al di sopra del lago (Sospirolo), sono state distrutte e non più ricostruite; e il rischio di esondazione del lago di Busche, soprattutto in quegli anni in cui si registra una più elevata altitudine dello zero termico nelle stagioni autunnali e invernali, come avvenuto nel 2012.

Importante è anche il servizio ecosistemico di autodepurazione delle acque reflue civili e industriali, soprattutto laddove viene utilizzato un sistema di vasche Imhoff. Il sindaco di Sospirolo ha sottolineato la presenza, quando non era stato ancora istituito il Deflusso Minimo Vitale, di problemi per questa funzione di autodepurazione, nei tratti del torrente Mis che seguono la diga dell'omonimo lago.

“C'è un problema di diluizione dei reflui. Tutta Sospirolo ha dei depuratori ma soprattutto vasche Imhoff quindi vuol dire che quello che va dentro nella vasca Imhoff al va ancora fuori [va anche fuori]. Andando a impoverire le portate sicuramente si pone un problema di diluizione dei reflui, quindi scominzia a venir su spuzze [quindi si sentono odori], schifezze, ecc. E' un problema che noi sul Mis abbiamo avuto per quarant'anni. Cioè fino a quando non veniva rilasciato il Minimo Deflusso Vitale, era una fogna. Acqua là non ce n'era proprio. Quindi una volta all'anno aprivano le paratoie e dopo basta.” [intervista I8].

Occorre infine fare riferimento anche ai servizi ecosistemici culturali che sembrano sottolineare un'importanza storico-culturale del territorio in grado di alimentare un'identità locale e un attaccamento ai valori estetici. Le vie dell'acqua presenti sul territorio, ad esempio, svolgono una funzione ricreativa e turistica che sviluppa l'identità territoriale e risponde alla necessità di distacco dalle attività quotidiane della persona, per una rigenerazione psicologica (KUMAR, KUMAR, 2007).

I territori che dovrebbero essere oggetto dell'attraversamento delle opere progettuali, si inseriscono tra il confine del Parco delle Dolomiti Bellunesi e il fiume Piave. Il progetto è stato ripresentato nel maggio del 2013, quando il lavoro di ricerca si era già concluso, sulla base della ricezione di alcune osservazioni della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, dei cittadini,



Fig. 2- Terreno identificato per la costruzione della vasca di carico in località Piz-Camolino (Comune di Sospirolo)



Fig. 3 - Terreno indicato per la costruzione del pozzo piezometrico, in località Anzaven (Comune di Cesiomaggiore)



Fig. 4 - Localizzazione dell'area di costruzione



Fig. 5 - Terreno indicato per la costruzione della centrale

degli enti locali e, in particolare, delle associazioni e dei comitati del territorio. Qui presentiamo i dati e le caratteristiche progettuali così come sono presenti nel Progetto definitivo del 2013.

Il progetto della centrale idroelettrica di Camolino-Busche consiste nell'ideazione di un impianto dotato di una producibilità media annua di 87 Gwh, con una potenza installata di 36 MW. L'opera idroelettrica è formata da vari impianti distribuiti nell'arco di alcuni chilometri. L'acqua, proveniente dallo scarico della centrale del lago del Mis, verrebbe convogliata in una vasca di carico posizionata in località Piz-Camolino (comune di Sospirolo, Figura 2) e incanalata in una galleria della lunghezza di 11.258 m e di diametro interno di 4,60 m, che attraverserebbe i territori dei comuni di Sospirolo, San Gregorio, Santa Giustina e Cesiomaggiore.

La galleria giungerebbe, nel territorio del comune di Cesiomaggiore, all'intersezione con un nuovo pozzo piezometrico (Figura 3) e, poco dopo, al collegamento con la condotta forzata, della lunghezza di circa 1 km. La centrale idroelettrica sorgerebbe nei pressi del fiume Piave, in località Piovena-Busche (Cesiomaggiore). Dalla centrale di produzione (Figura 5) partirebbe un canale di scarico che restituirebbe l'acqua nell'alveo del Piave, nel punto di confluenza tra questo e il torrente Salmenega.

Lungo tutta l'opera, nel Progetto definitivo del 2009, erano presenti due finestre di accesso alla galleria: la prima in località Velos (Figura 4) e la seconda nei pressi della fine della galleria, in località Salmenega (in comune di Cesiomaggiore).

Tuttavia, la finestra di Velos è stata eliminata dal progetto a causa della pronuncia negativa del Tar nei confronti di questa singola opera del progetto. Il TAR ha risposto alla mobilitazione di alcuni privati cittadini che hanno deciso di intraprendere la via giudiziaria che può essere considerata nel nostro caso di studio, la via di opposizione risultata più efficace.

Le caratteristiche del progetto sono state presentate pubblicamente dalla società proponente, la En&En, che ha puntato l'accen-

to sulle potenzialità dell'opera anche a favore del territorio. Da subito è stato rilevato un notevole interesse da parte di associazioni e comitati che hanno intrapreso lungo gli anni 2010-2012 una serie di azioni di informazione e formazione con l'obiettivo di migliorare le conoscenze e le competenze dei cittadini. L'obiettivo di tali attori territoriali era quello di fornire ai cittadini reali possibilità di comprensione del progetto e di incentivare un'azione di protesta in grado di influire sulla decisione finale riguardante il progetto e la possibilità di costruzione dell'impianto. Gli strumenti principali utilizzati sono stati gli incontri pubblici di "pedagogia fluviale", le manifestazioni, i documenti di osservazione, gli articoli sulle riviste locali e su siti online. La particolare

efficacia di queste azioni è stata garantita dalla rete e dalla collaborazione che si sono create tra le realtà associative.

Gli enti locali coinvolti si sono rilevati come soggetti importanti all'interno della vicenda, soprattutto per il loro ruolo consultivo nell'ambito della Conferenza dei Servizi per la valutazione tecnica del progetto e dunque come soggetti da influenzare. La scarsa considerazione delle possibilità partecipative ha spesso minato la fiducia tra i cittadini e le amministrazioni comunali. Nel comune di San Gregorio, laddove si è proposto uno strumento di coinvolgimento diretto di cittadini, la consultazione popolare ha dato degli esiti notevoli con una notevole percentuale (33%) di votanti.

Sono state scarse le possibilità comuni-

Tabella 2. Dati demografici e di altitudine dei quattro comuni coinvolti.

	Popolazione (n. abitanti)	Densità abitativa (ab/km²)	Altitudine (m s.l.m.) min e max	Comunità montana	Bacino idrografico
Sospirolo	3223	48,94	447 (305 - 2149)	Val Belluna	Fiume Piave
San Gregorio nelle Alpi	1610	84,21	528 (325 - 2186)	Feltrina	Fiume Piave
Santa Giustina	6774	188,57	308 (240 - 2127)	Feltrina	Fiume Piave
Cesiomaggiore	4120	50,9	479 (233 - 2547)	Feltrina	Fiume Piave; Fiume Brenta- Bacchiglione

Fonte: dati Istat e dati Autorità Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta – Bacchiglione (01/01/2013).

cative tra la società energetica proponente e le realtà locali, lasciando aperti canali di scambio solamente sotto forma di opinioni scritte puramente tecniche (osservazioni alla commissione VIA, osservazioni alla En&En). Si è notata questa assenza di scambio reciproco di opinioni, perplessità ed idee e il riconoscimento di un linguaggio prettamente tecnico che raramente appartiene a più ampi gruppi di cittadini. Su questa linea, la vicenda che riguarda il progetto della centrale di Camolino-Busche si conclude con alcuni momenti importanti che segnano l'istante di definitiva rottura delle relazioni tra le realtà associative e la

società energetica. La En&En organizza, nel novembre 2012, ad esclusivi scopi di rispetto della normativa vigente, un incontro in cui ripresenta al pubblico il progetto del 2010 assente di modifiche derivanti dalle osservazioni presentate dai vari soggetti territoriali. La chiusura della società energetica nei confronti degli attori locali è netta e molto chiara e il conflitto nasce dall'impossibilità di comunicare tra soggetti che non si riconoscono reciprocamente e che non riconoscono la razionalità del punto di vista dell'altro. Questa impressione viene espressa in tutte le interviste e mette d'accordo i più svariati attori interessati. Il conflitto non

continua ad inaspirarsi in quanto la Soprintendenza per i beni archeologici della regione Veneto rende pubblico un documento di contrarietà all'opera e la VIA si interrompe. Ad oggi la questione non può considerarsi conclusa in quanto la En&En ha presentato alla commissione di VIA le risposte alle osservazioni della Soprintendenza (visibili nel sito della regione, presente in sitografia).

Risultati e discussione

L'azione di contrarietà all'opera della Camolino-Busche si estende tra la popolazione dei quattro comuni per diversi motivi legati al singolo impianto. L'azione di protesta si inserisce anche in un ambito più ampio a livello territoriale provinciale, caratterizzato da un eccessivo utilizzo della risorsa idrica nella provincia bellunese.

Queste scelte di costruzione di impianti idroelettrici “non sono neppure proporzionate rispetto all'efficacia di questo tipo di interventi, perché se venissero autorizzate tutte, anche queste micro e medie centrali, la quantità di energia prodotta sarebbe irrilevante sul piano strategico. Mentre la compromissione della qualità ambientale sarebbe rilevantissima, visto che si perde in termini di qualità del paesaggio, di ecosistemi e quant'altro. Insomma si perde tantissimo. Questo diventa un discorso più generale.” [intervista I12].

L'uso intensivo della risorsa idrica nelle località delle Alpi italiane è una caratteristica ricorrente e non è riscontrata solamente sul territorio provinciale di Belluno (MACERONI, BULGARINI, 2012). La risorsa idrica, oltre ad essere utilizzata a scopi idroelettrici, viene impiegata in quantità consistenti anche per scopi irrigui. La consistente quantità utilizzata diminuisce l'efficacia di alcuni servizi ecosistemici e sembra contrastare con la possibilità di aumentare l'efficienza degli impianti già in uso.

“Secondo me prima di costruirne altre però, secondo me, bisognerebbe andar a prendere quelli vecchi, farli, rimetterli in sesto, per-

ché in realtà c'è una perdita enorme con tutte le turbine. Adesso ci son tutte le turbine molto più efficienti. Sarebbe da andare prima a fare una miglioria tecnologica su quelle già esistenti. E dopo, se ce n'è ancora bisogno ...” [Intervista I2].

Nei conflitti ambientali è necessario considerare le percezioni degli abitanti di un territorio che sono interessati in qualche modo all'oggetto del conflitto. Ad esempio la percezione di non essere considerati come portatori di interesse all'altezza di essere coinvolti nel processo decisionale può radicalizzare il conflitto e allontanare ulteriormente le parti in opposizione. Per diminuire il conflitto occorre essere in presenza di un certo rapporto (perlomeno percepito) di empatia reciproca che permetta ai soggetti di comprendere le preoccupazioni altrui e di creare un rapporto di fiducia. Nel presente caso di studio gli intervistati hanno rilevato come in tutta la vicenda la mancanza della legittimazione di talune preoccupazioni hanno minato il rapporto di fiducia tra istituzioni e gruppi di cittadini. La vicenda finale che ha contrapposto una società energetica priva di volontà di considerare gli interessi altrui con gli altri attori del territorio hanno creato le basi per un'opposizione radicale che non permette una condivisione degli elementi progettuali. La percezione di non essere considerati può minare la possibilità di comunicare e non permette la condivisione basata sull'utilizzo di un linguaggio comune e reciprocamente comprensibile. In casi simili, i vantaggi tipici dei momenti partecipativi vengono meno e i costi aumentano. Così può venire meno la possibilità di integrare diversi punti di vista su un progetto in grado eventualmente di migliorarlo; possono aumentare i costi di progettazione e di costruzione e le possibilità di opposizioni locali; possono diminuire i rapporti di fiducia tra attori e soprattutto nei confronti delle istituzioni (DELLA PORTA, PIAZZA, 2008).

La produzione di energia idroelettrica, importante per essere una fonte di energia rinnovabile, non sempre è sostenibile anche dal punto di vista degli ecosistemi naturali

(MACERONI, BULGARINI, 2012). Nelle realtà associative e di comitato analizzate nel caso di studio esiste questa percezione di mancata sostenibilità per il territorio della produzione idroelettrica. Le politiche del passato si sono basate su utilizzo particolarmente intensivo della risorsa idrica (il DMV è stato introdotto nel 2001), sull'indifferenza nei confronti della salute degli ecosistemi acquatici e sulla non considerazione delle necessità degli abitanti del territorio. Dai dati raccolti in questa ricerca, ciò si è tramutato oggi in una mancata fiducia nei confronti dei gestori della risorsa idrica territoriale e in una crescente sensibilità ambientale e locale.

La percezione di un ecosistema delle acque dolci fortemente alterato e l'idea della necessità di sviluppare una gestione migliorativa degli stessi ambienti naturali pone l'accento sulla necessità di una gestione condivisa che tenga conto del contesto locale. Le persone intervistate appartenenti alle varie associazioni e comitati agiscono in vista della tutela dei beni naturali tramite la promozione della partecipazione. Tali concetti possono essere considerati le basi a cui si riallaccia la concezione del bene comune.

“Allora cos'è un bene comune? Un bene comune è quello che una comunità, un collettivo, decide - con la sua pratica collettiva, con i suoi percorsi politici, con le sue lotte anche, più o meno radicali, quello che riesce a mettere in campo, ... - lo identifica come bene comune e vuole riprenderselo.” [intervista I3].

Il bene comune è un concetto che permette al soggetto locale di percepire la risorsa naturale come un bene che va tutelato e utilizzato da un'intera comunità (CACCIARI, 2010). Il diritto all'utilizzo dei servizi ecosistemici viene integrato con l'idea del dovere di agire nell'obiettivo di tutela dell'ecosistema naturale. E' forse un modo questo per legittimare anche una campagna contraria alla singola opera idroelettrica, che richiede di non basarsi più su una logica egoistica tipica del nimbyismo (FEDI, MANNARINI, 2008). Oggi le campagne di contrarietà alle singole opere e infrastrut-

ture devono fondarsi su argomentazioni di tutela ambientale definitivamente legittimate anche dai recenti studi sul cambiamento climatico (IPCC, 2012) e sui servizi ecosistemici. La diffusione nella cultura locale di un approccio al bene comune può essere uno strumento più o meno efficace delle opposizioni locali. Spesso infatti esse si confrontano con soggetti che hanno consistenti e strutturate risorse di influenza nei confronti delle decisioni.

Dalle interviste sono risultate due principali visioni della partecipazione e della possibilità di coinvolgimento degli attori del territorio in una decisione. Da una parte le amministrazioni locali hanno sottolineato il generale disimpegno dei cittadini nelle questioni pubbliche e dunque l'impossibilità di coinvolgere efficacemente gli attori territoriali nelle tematiche più svariate. Dall'altra parte le interviste hanno registrato la consapevolezza di alcuni attori, soprattutto comitati e associazioni, dell'esistenza di talune risorse che sono in grado di promuovere efficacemente l'intervento e il coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni su questioni di interesse pubblico. Tra queste risorse si possono citare il capitale umano che ha reso disponibile conoscenze tecniche di alcune persone che per professione dispongono di un sapere; il capitale sociale che è in grado di influenzare azioni di molti attori grazie a reti di individui, di associazioni e di altri attori locali e sovralocali; la disposizione di risorse di tempo ed organizzative che possono derivare dagli stessi capitali umano e sociale. Tramite le conoscenze di esperti che si diffondono tramite le reti di individui e associazioni, gli attori territoriali sono in grado di accedere a conoscenze e a strumenti utili per la comprensione di un progetto. Certamente i preconcetti e le considerazioni iniziali riguardanti le possibilità di partecipazione degli attori hanno influito sull'azione concreta.

Il comitato bellunese Acqua Bene Comune, che ha avuto un ruolo particolare nel coordinamento provinciale tra le varie attività associative, è pienamente consapevole dell'importanza di queste risorse e del concetto di bene comune, della loro diffusione

e integrazione nella cultura locale. Utilizzando questi strumenti il comitato ha l'obiettivo principale di modificare la gestione della risorsa idrica nel territorio provinciale.

Attraverso l'analisi dei testi delle interviste e dei dati raccolti in questa ricerca, possiamo fare alcune considerazioni sul concetto di bene comune. Al suo interno possono essere inseriti diversi elementi in grado di favorire l'azione partecipativa in direzione della tutela di un bene comune naturale. Si osserva, infatti, che la partecipazione può essere favorita da un capitale sociale preesistente, ovvero da una rete di relazioni tra associazioni e abitanti del territorio che rende possibile un'azione partecipativa, anche piuttosto efficace. L'idea della necessità della partecipazione per la tutela e per la gestione di un bene naturale può essere favorita anche dalla presenza di un capitale umano. Esso può essere diffuso tramite lo stesso capitale sociale con azioni di informazione-formazione e con l'obiettivo di rendere comprensibile una questione pubblica anche piuttosto tecnica. La partecipazione può essere favorita anche dalla vicinanza tra la cultura predominante e quella partecipativa. Quest'ultima può essere analizzata tramite la presenza di strumenti e spazi di partecipazione che permettono alla persona di poter agire con le risorse disponibili.

Se esiste un'idea condivisa di necessità di coinvolgimento di tutti gli attori di un territorio (anche degli abitanti) nella gestione di un bene comune, i momenti di partecipazione tendono ad aumentare. Nel momento in cui un'amministrazione non condivide l'idea della necessità della partecipazione del cittadino alla singola questione, gli individui tendono a diminuire le proprie azioni partecipative. Ciò avviene per la richiesta di un maggior numero di risorse e sforzi individuali, collegata alla possibile mancata o minore efficacia del loro agire.

Sembrano accostarsi due contrapposte tendenze: da una parte permane la propensione dei cittadini di essere disinteressati, come normalmente è riscontrabile in Italia negli ultimi vent'anni (BOSETTI, MAF-FETTONE, 2004); d'altra parte, sembra

diffondersi una richiesta di maggiore influenza da parte di coloro che vogliono partecipare nella gestione del bene comune. La prima considerazione è sintetizzata dall'intervistato I6:

“I cittadini sono lì, l'unica cosa che mi dicono i cittadini “Sindaco! Basta dir di no, andiamo avanti”. A parte due, tre che sono così di posizioni ideologiche che vabbè lì sono contrari a tutto, ma i cittadini, al novanta per cento, non gliene frega niente. “Andate avanti” ti dicono. Cioè ... questa mania di coinvolgimento del cittadino è in linea di principio buona. Ma al cittadino di queste cose non gliene frega. Nel senso che dicono “ho votato un sindaco e ho votato il sindaco Pinco Pallino. Lui è quello che mi gestisce le cose. Tra cinque anni gli chiederò e mi presenterà anche il conto: ho fatto questo, questo e questo. Se mi sta bene lo rivoto, se non mi sta bene non lo rivoto più. Ne voterò un altro.”. Però quello della democrazia che in ogni momento bisogna concordare con il cittadino, dimentichiamola! Perché il cittadino non ha né la capacità, né le conoscenze e ha delegato. Sennò allora perché andiamo a votare il sindaco?” [Intervista I6].

Se, contrariamente alla posizione citata, gli enti locali condividono l'idea della necessità di coinvolgere i propri cittadini, allora sono tendenzialmente predisposti degli strumenti più o meno efficaci di partecipazione. Sono importanti in questo caso l'idea di legittimità e di razionalità dell'opinione altrui e la volontà di considerare nel concreto il parere degli altri soggetti. La predisposizione degli strumenti partecipativi e la percezione di una reale possibilità di influenza nei confronti della decisione finale, incentivano il singolo a partecipare. Se questi spazi e strumenti hanno determinate forme e caratteristiche, essi possono riuscire a diminuire i conflitti.

La procedura di VIA richiede una valutazione tecnica del progetto da parte di una commissione regionale. La partecipazione pubblica è richiesta in varie modalità e in vari momenti del procedimento: possibilità di inviare osservazioni tecniche scritte da parte di tutti gli interessati; possibilità di partecipare alle Conferenze dei Servizi (che contengono anche il momento del soprall-

luogo sull'area interessata) e l'eventuale opportunità di richiedere un'inchiesta pubblica per il confronto diretto tra la commissione VIA e tutti i soggetti richiedenti. Nel nostro caso di studio, i limiti di tali procedure di coinvolgimento riguardano il tipo di linguaggio accettato per la presentazione delle osservazioni e la concettualizzazione della partecipazione. La commissione VIA solitamente richiede un linguaggio prettamente tecnico che non è sempre disponibile ai non esperti. In questo caso di studio tale limite è stato in parte superato dall'attività di informazione-formazione delle associazioni. La seconda criticità del procedimento della VIA riguarda l'interpretazione della partecipazione che viene spesso riconosciuta come semplice informazione. Vengono tralasciati tutti gli altri livelli di una più approfondita e coinvolgente partecipazione degli attori, minando la possibilità di costruire un dibattito.

Gli elementi citati migliorano la capacità di influenza degli attori territoriali, anche in compensazione delle eventuali mancanze di strumenti formali di influenza. Tutte le realtà partecipative osservate nel caso di studio, hanno aumentato le conoscenze e le competenze sul tema specifico (capitale umano), le capacità civiche e quelle politiche del singolo e del gruppo (associativo o di comitato).

“Quindi la prima fase importante e fondamentale del processo partecipativo è stata quella di tentare di consolidare a livello di comunità e territoriale una sorta di pedagogia fluviale. Ed è stato un passaggio non scontato e non semplice come puoi immaginare perché cominciare a parlare di ecosistema fluviale quando, di cominciare a parlare di qualità idromorfologica, biologica di un fiume, era una sfida non scontata all'inizio, perché si poteva dire informazioni noiose, un po' sofisticate, apparentemente, però quando in realtà quando abbiamo coinvolto i cittadini la sorpresa è stata questa, ma anche la cosa assolutamente rilevante, che alla fine di questi incontri avevamo gruppi di persone ampie e significative che parlavano in modo competente di questi temi ed erano in grado di contrapporre anche delle ragioni, delle valutazioni a chi rivendicava invece l'unica competenza esclusiva che erano le figure dedicate a

coloro che volevano realizzare l'intervento.”
[Intervista I12].

Non è sufficiente la predisposizione alla partecipazione delle realtà associative e degli attori di un territorio. Per l'agire nei confronti di una determinata questione ambientale è essenziale l'idea della necessità della tutela di un bene naturale o ambientale. Nel caso di studio l'opinione della necessità di tutela dell'ecosistema idrico deriva dalla percezione di rischio nei confronti della persona e dell'ambiente dell'opera progettata. L'identità territoriale e soprattutto l'utilizzo del servizio ecosistemico culturale sono altri fattori che hanno alimentato la richiesta di tutela del sistema idrico. Un'azione per la tutela dei beni naturali può essere incentivata, infatti, dalle relazioni con l'aspetto ecologico di una realtà territoriale, che può influire sulla dimensione di appartenenza a una comunità locale (POLLINI, 2012). Tutti questi elementi sono stati fondamentali per la creazione e l'utilizzo di un'attività partecipativa concreta.

Conclusioni

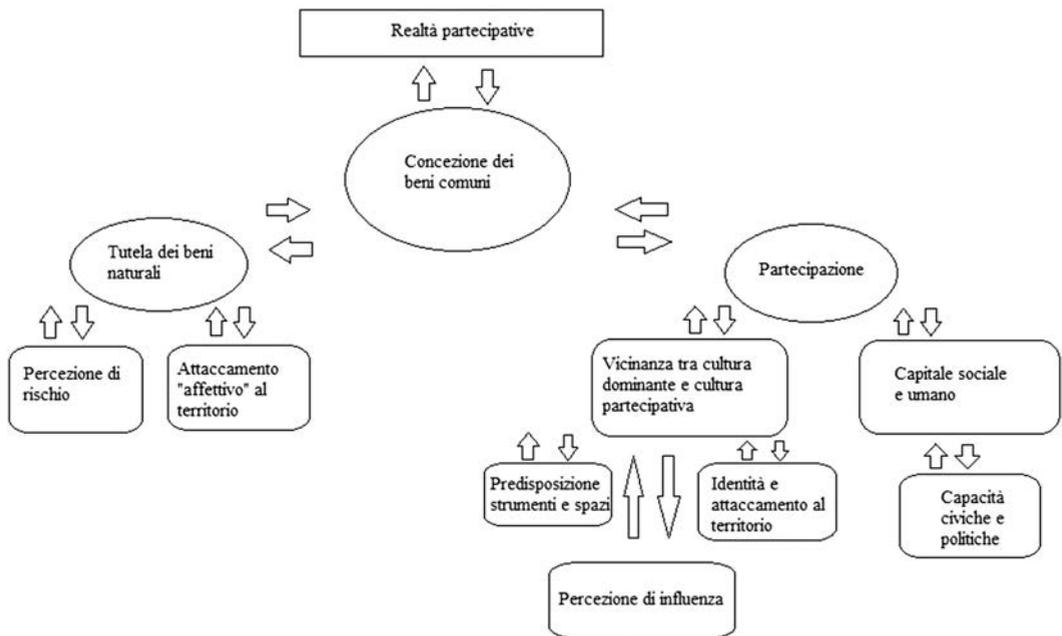
Questi sono alcuni degli elementi che sono emersi dalla ricerca presente. La partecipazione è un processo non univoco, ma suddiviso in livelli a seconda della possibilità concreta e delle modalità di influenza sulla decisione finale. La condivisione del concetto di bene comune può favorire i momenti di partecipazione. La Figura 6 mostra come tutti gli elementi citati in questo lavoro siano interdipendenti fra loro. Con l'aumentare, ad esempio, delle realtà partecipative tende a diffondersi l'idea del bene come bene comune. Viceversa, con la condivisione tra gli attori territoriali del concetto di bene comune, sembrano aumentare le realtà partecipative. E ancora, la predisposizione di strumenti e spazi partecipativi permette un avvicinamento tra la cultura dominante e quella partecipativa. Viceversa, una preesistente affermazione delle necessità partecipative implica una ricerca e costruzione di nuovi strumenti.

Nel caso di studio scelto, la diffusione del concetto di bene comune sembra coincidere con la diffusione di momenti di partecipazione. Le associazioni e i comitati hanno cercato di coinvolgere gli attori interessati e gli abitanti del territorio, sulla base di un approccio al bene comune. D'altra parte gli attori che hanno risposto in modo disilluso nei confronti delle possibilità partecipative non hanno citato in alcun modo il concetto di bene comune o gli elementi che ne fanno parte. Anche sulla base di questa considerazione, possiamo dire che gli approcci partecipativi sono incentivati da una serie di elementi che per comodità abbiamo sintetizzato nel concetto di bene comune.

Il bene comune è un concetto che integra due principali immagini. Affinché esso sia condiviso è importante l'esistenza dell'idea della necessità di tutela degli ecosistemi e dei beni naturali, sia nell'intenzione di mantenere la capacità di servizio ecosistemico, sia nell'interesse di mantenere un buono stato di salute dell'ecosistema. Esiste la

condivisione dell'idea che il bene comune non è composto solamente dall'oggetto o dall'ecosistema naturale, ma include necessariamente la partecipazione degli abitanti di un territorio nella sua gestione. Se l'attore territoriale (persona, associazione, ente, azienda, ecc..) condivide queste idee, esse possono aumentare la diffusione del concetto di bene comune, per un tipo alternativo e partecipativo di gestione dei beni naturali.

Occorre ricordare l'importanza della considerazione degli aspetti socio-culturali, economici e politici della realtà di riferimento, per comprendere il tipo di approccio partecipativo che meglio si adatta al singolo caso e l'effettiva possibilità di efficacia di un tale tipo processo. Basandomi sullo studio del caso prescelto, sono emersi alcuni elementi che possono essere considerati fondamentali per l'incentivo delle persone ad intraprendere o inserirsi in un'azione partecipativa, in riferimento al progetto della centrale idroelettrica di Camolino-Busche.



Fonte: elaborazione propria

Figura 6 - Elementi che favoriscono la partecipazione nel caso di studio

BIBLIOGRAFIA

BALEST J., 2012 - I conflitti ambientali e le possibilità partecipative. Il caso della localizzazione di un nuovo impianto: la centrale idroelettrica di Camolino-Busche. Tesi di laurea, a.a. 2011-2012, Facoltà di Sociologia, Università degli Studi di Trento.

BICHI R., 2007 - Intervista biografica: una proposta metodologica. Vita e pensiero, Milano.

BOSETTI G., MAFETTONE S. (a cura di), 2004 - Democrazia deliberativa: cosa è. Luiss University Press, Roma.

CACCIARI P., 2010 - La società dei beni comuni. Una rassegna. Ediesse, Roma.

DE GROOT R.S., ALKEMADE R., BRAAT L., HEIN L., WILLEMEN L., 2010 - Challenges in integrating the concept of ecosystem services and values in landscape planning, management and decision making. *Ecological complexity*, 7: 260-272.

DELLA PORTA D., PIAZZA G., 2008 - Le ragioni del no. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto. Feltrinelli, Milano.

ENERGY HYDRO PIAVE S.r.l., Impianto idroelettrico di Busche. In <https://rdv.app.box.com/s/vuuk5p3cohom4judv7p>.

FEDI A., MANNARINI T. (a cura di), 2008 - Oltre il Nimby. La dimensione psicosociale della protesta contro le opere sgradite. Franco Angeli, Milano.

FISHER B., TURNER R. K., MORLING P., 2009 - Defining and classifying ecosystem services for decision making. *Ecological Economics*, 68: 643-653.

IPCC (a cura di), 2012 - Managing the Risks of Extreme Events and Disasters to Advance Climate Change Adaptation. Cambridge University Press, NY.

KUMAR M., KUMAR P., 2008 - Valuation of the ecosystem services: a psycho-cultural perspective. *Ecological Economics*, 64(4): 808-819.

MACERONI C., BULGARINI F., 2012 - Alpi: tetto d'Europa al sicuro. In www.wwf.it/alpi.

MILLENIUM ECOSYSTEM ASSESSMENT (MAE), 2005 - Ecosystems and Human Well-being. A Framework for Assessment. In: <http://www.unep.org/maweb/en/Framework.aspx>.

PELLIZZONI L. (a cura di), 2011 - Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche. Il Mulino, Bologna.

POLLINI G., 2012 - Appartenenza territoriale nelle comunità rurali. *Dendronatura*, 1: 10-20.

SCOLOZZI R., MORRI E., SANTOLINI R., 2012 - Territori sostenibili e resilienti: la prospettiva dei servizi ecosistemici. *Territorio*, 60: 1-9.

SMITH J.M., SIDERELIS C., MOORE R.L., ANDERSON D.H., 2012 - The effects of place meanings and social capital on desired forest management outcomes: a stated preference experiment. *Landscape and Urban Planning*, 106: 207-218.

Balest Jessica

Laureata in "Società, territorio e ambiente" alla Facoltà di Sociologia, Università degli Studi di Trento
Email: jessica.balest@hotmail.it

PAROLE CHIAVE: *pubblica partecipazione, portatori d'interesse, risorsa idrica, idroelettrico, provincia di Belluno.*

RIASSUNTO

La creazione di processi di partecipazione degli attori territoriali su temi ambientali può essere la base per una nuova concezione dei beni naturali. Nell'ambito della società italiana sono numerosi i casi di conflitto ambientale in cui diverse tipologie di soggetti cercano di influenzare i modi di utilizzo delle risorse naturali. Nell'incertezza delle conseguenze di determinate decisioni e concezioni sull'uso dei beni ambientali sembra essere sempre più indispensabile la creazione di un equilibrio tra le necessità della società e il buono stato degli ecosistemi naturali. La partecipazione degli attori di un territorio può essere incentivata da alcune concezioni, norme e risorse che possono ricondurre ai concetti di democrazia partecipativa, di capitale sociale e di bene comune. Il presente articolo non vuole essere esaustivo nelle sue conclusioni, ma cerca di proporre alcune considerazioni sulla partecipazione e sulla concezione dei beni naturali. Le informazioni utilizzate derivano da un lavoro di ricerca più ampio che ha raccolto un consistente numero di dati tramite metodologia qualitativa e che ha riguardato i processi di partecipazione per la localizzazione di un nuovo impianto idroelettrico in provincia di Belluno.

KEY WORDS: *public participation, stakeholders, water resource, hydropower, Belluno province.*

ABSTRACT

The creation of participative processes, involving local stakeholders on environmental issues, could be the basis of a new concept of natural resources. In Italian society there are many environmental conflicts in which various types of partners seek to influence the ways of use of natural resources. There is state of uncertainty about the environmental consequences of certain decisions and concepts relating to the use of natural resources. Therefore it seems to be more and more essential the creation of a balance between the society's needs and good condition of natural ecosystems. The participation of local actors could be supported by certain concepts, rules and social resources related to the conceptions of participative democracy, social capital and common good. This article is not exhaustive in its conclusions, but it tries to propose some considerations about the participation and the conception on natural goods. The information are drawn from a larger research that collected a large number of data through qualitative methods. It considers the case of participative processes for the localization of new hydroelectric plant in the province of Belluno.